**UICI/011**

**Rivista quadrimestrale dell’UICI (Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti) di Torino**

**n. 2/2022 – novembre**

**Titolo: “La guida”**

In certi casi la guida può essere un prezioso amico a quattro zampe, capace di affiancarci nel quotidiano con la sua “professionalità” e con il suo affetto. Altre volte può essere un bastone bianco, magari ipertecnologico e dotato di una voce che ci aiutata a capire dove andare. Oppure può essere, più semplicemente, la mano di una persona cara, su cui sappiamo di poter contare. La scelta dipende da noi.

Di sicuro, comunque, non siamo i soli ad aver bisogno di guide. Oggi come non mai, in un tempo di grande smarrimento, davanti a un futuro che “è tutto carte da decifrare”, per dirla con Ivano Fossati, servono punti di riferimento etici, affettivi, spirituali. Servono esempi di equilibrio e bellezza, testimonianze che ci aiutino a dare il meglio di noi. Tra queste pagine proviamo, con umiltà, a proporne qualcuna.

*La redazione*

**Comitato di Redazione**

UICI/011

**Direttore Responsabile**

Giovanni Laiolo

**Redazione**

Sandra Giovanna Giacomazzi

Elisabetta Grande

Mara La Verde

Flavia Navacchia

**Caporedattore**:

Lorenzo Montanaro

**Hanno collaborato**

Marino Attini

Angelo Panzarea

Sergio Prelato

Per scrivere alla redazione:

[ufficio.stampa@uictorino.it](mailto:ufficio.stampa@uictorino.it)

Editoriale

**Gli anziani, grande risorsa per il nostro tempo**

Partiamo da un dato di fatto: metà degli iscritti alla nostra associazione sono persone anziane. Le ragioni che spiegano questa realtà sono abbastanza semplici. Vi sono malattie degli occhi, come le maculopatie, che di solito si presentano nella terza età. Altre patologie, come le retiniti pigmentose o diabetiche, con l’andar degli anni tendono ad aggravarsi. Inoltre, alcune malattie che nei decenni passati portavano irrimediabilmente alla cecità, oggi, grazie ai progressi della medicina, vengono diagnosticate e curate precocemente, con risultati migliori. Non dimentichiamo, infine, che anche i giovani con disabilità visiva sono coinvolti nei processi che riguardano la società in generale: l’attaccamento alle associazioni storiche, molto sentito in passato, oggi lascia spazio a una visione della realtà più fluida e meno monolitica, il che comporta una presenza più discontinua in ambito associativo. Ci piaccia o no, anche questo è un segno dei tempi. In generale, quindi, non deve sorprendere che il nostro tessuto associativo sia composto in gran parte da persone anziane. Questa consapevolezza, semmai, ci chiama a una serie di riflessioni, sia di natura pratica, che etica.   
Da molto tempo la nostra sezione torinese, anche attraverso il comitato costituito proprio per questa finalità (attualmente, rappresentato, in Consiglio Direttivo, dalla vicepresidente Titti Panzarea), cerca di creare occasioni di dialogo, aggregazione e approfondimento culturale, rivolte ai più anziani. Gli “incontri del giovedì’”, che si tengono nella nostra sede, sono ormai una costante e prevedono, di volta in volta, spazi conviviali, feste a tema, conferenze di esperti su argomenti specifici (come la storia di Torino), momenti musicali e molto altro. Poi ci sono le gite, ulteriori occasioni per regalarsi qualche istante di spensieratezza e alleviare la solitudine.

In più occasioni, inoltre, abbiamo cercato di rendere i nostri anziani non solo destinatari, ma anche e prima di tutto protagonisti della vita associativa. Mi viene in mente, ad esempio, il coinvolgimento del professor Guy Ariel Kruh (regista teatrale e grande esperto di musica), che a giugno ci ha regalato una splendida lezione dedicata alle opere di Giuseppe Verdi. E che dire della signora Gemma Zanotto, cui abbiamo fatto visita, l’anno scorso, in occasione del suo centesimo compleanno e che, lucidissima, ci ha incantati con i racconti delle sue esperienze di vita?

Nei momenti più duri della pandemia, quando l’emergenza sanitaria ci costringeva a restare chiusi in casa, abbiamo messo a disposizione un servizio d’ascolto, via telefono, che consentisse a tutti (anche a chi non aveva molta pratica con la tecnologia) di incontrare una voce amica, con cui scambiare due parole e a cui, se necessario, chiedere aiuto.

Molto abbiamo cercato di fare, eppure l’esperienza ci dice che non è ancora abbastanza. Serve un passo ulteriore. Dobbiamo sforzarci di coinvolgere coloro che non si avvicinano alla nostra associazione. E per farlo, dobbiamo inventare nuove opportunità di incontro, accogliere suggerimenti e proposte. E pensare “al contrario”. Come dice un vecchio detto, “se Maometto non va alla montagna…”. Insomma, se non saranno loro a frequentare la nostra sede, proveremo noi a raggiungerli a casa, proponendoci, ovviamente, con garbo, rispettando le scelte, il tempo e l’autonomia di ciascuno. Questo è un dovere morale: l’UICI è nata proprio per stare accanto a chi si sente più solo, isolato e fa più fatica a inserirsi nel tessuto sociale, anche a causa di una società che corre a più non posso, ma che rischia di lasciare tanti indietro.

Da questo punto di vista, l’idea della sede centrale di donare ai soci più anziani un dispositivo Alexa, cioè un assistente vocale che viene comandato con la voce e che quindi non richiede particolari competenze informatiche, va proprio in questa direzione. Ed è, senz’altro, un buon primo passo. Lavoreremo perché vi si affianchino nuove iniziative concrete. Invito tutti i nostri soci a mettersi in contatto con il Gruppo Anziani, per dare suggerimenti, prendere parte a iniziative, mettersi in gioco. Anche questo può essere uno spunto per aiutarci a vivere al meglio e in pienezza la vita, che può essere, a ogni età, meravigliosa.

*Gianni Laiolo*

*Presidente UICI Torino*

**Cani guida: una giornata tutta per loro**

Al centro della festa c’erano loro, i nostri inseparabili accompagnatori a quattro zampe: loro, che sono i nostri occhi e che, come ha ricordato il presidente nazionale UICI Mario Barbuto, «non ci abbandonano, non ci tradiscono mai, ma sono sempre disponibili, con dolcezza e mitezza», loro che «ci conducono ovunque, ci aspettano pazientemente sotto i tavoli, mentre siamo in riunione, ci affiancano nei nostri viaggi in treno o in aereo», loro che sono un pezzo delle nostre vite, delle nostre storie, loro che, nonostante una legge e anni di paziente informazione, troppe volte si sentono ancora dire “tu qui non entri”.

Proprio a loro è stata dedicata la XVII Giornata Nazionale del Cane Guida, che si è svolta a Torino lo scorso 16 ottobre. È stato un momento all’insegna della leggerezza (di questi tempi ne abbiamo tanto bisogno), una giornata di gioia e di incontro, dedicata a tutti i cittadini, con una speciale attenzione per le famiglie e per i più piccoli. Però è stata anche l’occasione per ribadire alcuni punti fermi. Sì, perché, purtroppo capita ancora (e più spesso di quanto si possa credere), che alle persone accompagnate dal cane guida venga precluso l’accesso in luoghi pubblici (dagli uffici agli ospedali) ed esercizi privati (ristoranti, alberghi) nonostante la normativa al riguardo non lasci spazio a dubbi.

Organizzata dalla nostra UICI (Presidenza Nazionale, con il supporto di Consiglio Regionale del Piemonte e Sezione di Torino), insieme con APRI (Associazione Pro Retinopatici e Ipovedenti) e con il Centro “Helen Keller” di Messina, la giornata torinese è stata accolta con un entusiasmo e una partecipazione che hanno superato ogni aspettativa. Lo si è capito già al momento del ritrovo, nell’atrio della stazione di Porta Nuova, festosamente invaso da decine di cani con i loro conduttori, ma anche da soci delle associazioni organizzatrici, famiglie, amici, semplici curiosi. Quello che si è mosso in direzione Piazza Castello era un fiume coloratissimo, pieno di vita, esuberante e un po’ chiassoso, ma con rispetto. Complice la splendida giornata di sole, le piazze auliche della nostra Torino sono state la cornice perfetta per una passeggiata sotto i portici, tra fontane e tavolini dei caffè storici, tra turisti e cittadini a spasso, tutti molto incuriositi.

Raggiunta Piazza Castello, è stato il momento dei saluti istituzionali. Erano presenti, infatti, l’assessore alle Politiche Sociali della Regione Piemonte, Maurizio Marrone, e la presidente del Consiglio Comunale di Torino, Maria Grazia Grippo. Successivamente i rappresentanti degli enti promotori e delle scuole di addestramento (UICI, con le sue tante anime, APRI e ANPVI), ma anche persone come Matteo Restani, in rappresentanza delle famiglie affidatarie di cuccioli destinati a diventare cani guida, hanno preso la parola per raccontare le varie fasi della vita di un accompagnatore a 4 zampe e spiegare quanto lavoro e quanto impegno ci siano dietro la formazione di un cane guida. Poco dopo, una piccola parte di questo lavoro è stato mostrato al pubblico, attraverso alcune dimostrazioni di addestramento, a cura delle scuole presenti. La giornata si è conclusa nel pomeriggio, con una dimostrazione offerta dall’unità cinofila della Polizia di Stato, che ha voluto, in questo modo, dare il proprio contributo alla manifestazione. A fine giornata, la soddisfazione era palpabile, nelle parole e nei gesti di tutti.

La Giornata Nazionale del Cane Guida ha avuto anche una notevole eco sugli organi di stampa: ne hanno parlato, tra gli altri, Il Corriere della Sera, La Stampa, La Repubblica, la TGR Rai del Piemonte, il Tg 5, Unomattina, insieme con un gran numero di testate locali e specializzate. Siamo contenti di questo successo, sia perché testimonia il buon lavoro del coordinamento interassociativo che ha organizzato e seguito l’evento, sia (e questo è l’aspetto più importante) perché ha contribuito a fornire un’informazione più attenta ed equilibrata intorno ai nostri amici a quattro zampe. E speriamo che, anche grazie a iniziative di questo genere, i “qui non entri” rivolti ai nostri cani guida diventino sempre più rari.

Tecnologia

**Arriva LetiSmart, il bastone intelligente**

Nel mese di ottobre la nostra sezione territoriale UICI Torino, in collaborazione con il consiglio regionale UICI Piemonte, ha organizzato la presentazione di LetiSmart, un bastone bianco “intelligente” e ipertecnologico, che promette di migliorare in maniera significativa la mobilità delle persone cieche. Per scoprire meglio di che cosa si tratta, abbiamo chiesto un parere all’ideatore, Marino Attini (membro della Direzione Nazionale UICI) e al nostro Angelo Panzarea, membro del Comitato Autonomie e Mobilità UICI Torino. Ecco che cosa ci hanno detto…

Il bastone bianco è un oggetto che deve dare sicurezza, quindi, prima di tutto, farsi vedere. Quando siamo in una condizione di scarsa luminosità (ad esempio in un pomeriggio invernale, col sole già tramontato, oppure in un sottopassaggio), rischiamo che gli automobilisti non ci vedano. Quindi la prima idea è stata quella di fornire il bastone con un segmento luminoso e pulsante, in grado di emettere una luce molto bianca, differenziata da quella dei fari delle auto. Ecco allora LetiSmart Luce, un circuito elettronico che pesa appena un grammo e mezzo e che non inficia assolutamente la sensibilità del bastone bianco. Il sistema si attiva in automatico, quando c’è poca luce.

La seconda idea, ben più ambiziosa e difficile da realizzare, era quella di far parlare il bastone, dando informazioni sull’ambiente urbano e permettendo a chi non vede di recuperare, con altri mezzi, tutte quelle indicazioni che passano attraverso il canale visivo (pensiamo, ad esempio, agli infopoint dei mezzi pubblici o ai tabelloni luminosi). Sarebbe già stato un proposito abbastanza ardito, ma, forte della mia condizione di persona ipovedente, a un certo punto mi sono reso conto della necessità di fare uno scatto ulteriore. Così ho sognato un sistema che offrisse una duplice possibilità: non solo ottenere informazioni, ma anche interagire con l’ambiente. Sono partito dall’esperienza quotidiana. Ogni sabato mattina, nella mia città, Trieste, vado al Caffè degli Specchi con alcuni amici. C’è una miriade di tavoli e, per questo, aspetto che qualcuno mi chiami: “Marino, siamo qua”. Una volta percepita la voce, io sono perfettamente in grado di andare nella direzione giusta. Questa elementare constatazione mi ha spinto a ragionare “ al contrario”, chiedendomi non solo come guidare la persona cieca verso un dato punto, ma come far sì che fosse proprio quel punto a “chiamare” la persona cieca. Con LetiSmart accade esattamente questo. Infatti, grazie a un sistema di radiofari collocati nell’ambiente, il bastone ci permette di attivare una serie di segnalatori acustici, che ci guidano verso il punto di interesse da noi scelto. Pensate ai vantaggi di una soluzione del genere, ad esempio quando siamo in un’affollata fermata dei bus, con molti mezzi che arrivano e si accodano. Attivando il radiofaro, io posso riconoscere, con precisione, la porta da cui devo entrare. E anche il conducente del mezzo, sempre grazie al radiofaro, viene avvisato della mia presenza. Una volta predisposta l’infrastruttura necessaria, LetiSmart “voce” (così si chiama questo capolavoro di microelettronica) può rivelarsi utilissimo in molti contesti: per individuare e attivare i semafori sonori (anche senza dover premere il pulsante presente sul palo), per accedere a negozi, uffici pubblici, luoghi di aggregazione e moltissimi altri spazi. La combinazione delle due caratteristiche portanti (voce guida e possibilità di attivare i segnalatori acustici), che sono il risultato di un lavoro durato oltre sei anni e che sono possibili grazie a un vero e proprio microcomputer, montato nel bastone, del peso di appena 9 grammi, hanno reso LetiSmart uno standard nazionale UICI. Per me è stata una grande gioia e ora stiamo lavorando in diverse città, da Trieste a Mantova, con risultati soddisfacenti e con la prospettiva di continuare a migliorare costantemente il sistema. Io ho avuto l’idea, ma tante persone e tante realtà hanno lavorato a fianco a me. In particolare, la realizzazione pratica si deve all’azienda triestina Scen, che ha scelto di credere e di investire nel progetto.

*Marino Attini*

*Ideatore LetiSmart e membro Direzione Nazionale UICI*

Ricordo perfettamente il giorno in cui, per la prima volta, presi in mano un bastone bianco e dissi “io vado”, gettando i miei genitori nel panico. Avevo quattordici anni e quello era il mio primo esperimento di mobilità autonoma. Uscii di casa e per qualche istante mi sentii perso. Mi chiesi “e adesso che faccio?”. Ma poi, un po’ alla volta, mi feci coraggio e iniziai a esplorare lo spazio che avevo intorno. Da quel primo giorno, credo di aver fatto parecchia strada e devo dire che il bastone bianco è sempre stato un ottimo compagno di viaggio.

Di sicuro, con LetiSmart, che recentemente ho avuto modo di scoprire e testare, la mobilità di chi non vede può fare un bel salto di qualità. Innanzi tutto ho apprezzato il fatto che LetiSmart sia, a tutti gli effetti, un vero e proprio bastone bianco, che di questo strumento mantiene inalterate forma, dimensioni, peso, ergonomia. Tutto ciò è fondamentale, perché, nel quotidiano, il bastone resta un ausilio fondamentare per muoversi, intercettare ostacoli e farsi riconoscere.

C’è poi un altro aspetto di grande interesse, che sta nel canale di comunicazione ausilio-utente. Per usare LetiSmart non devo necessariamente indossare auricolari (anche se posso farlo, quando il contesto me lo permette), non devo aprire App, tenere il telefono in mano o avvicinarlo all’orecchio. Insomma, posso concentrarmi sui miei gesti, avere libero il canale uditivo (aspetto fondamentale quando ci si muove in spazi esterni) e quindi spostarmi con naturalezza. Va detto inoltre che la tecnologia adottata dal bastone, quella dei radiofari, consente un livello di precisione che con un navigatore GPS non sarebbe realizzabile.

Tutte queste ragioni hanno convinto il Comitato Autonomie e Mobilità della sezione UICI Torino, di cui faccio parte, a organizzare una dimostrazione di LetiSmart nella nostra città, così da consentire ai soci e agli amici di venire a contatto con questa preziosa innovazione. Naturalmente siamo appena all’inizio, perché, per funzionare, il bastone intelligente ha bisogno di una capillare rete infrastrutturale. Sarà nostra cura prendere contatti con enti locali, istituzioni e aziende del territorio (cominciando dai gestori del trasporto pubblico), valutando insieme la fattibilità di un investimento e sensibilizzando sui vantaggi che una tecnologia del genere porterebbe alla mobilità di chi non vede, ma non solo.

*Angelo Panzarea*

*Comitato Autonomie e Mobilità UICI Torino*

Tecnologia, l’altra faccia

**Bancomat Inferno**

Mancava solo che ci complicassero la vita deturpando un'altra bella invenzione che era nata, invece, per facilitarcela.

Quando sono arrivata in Italia, più di quarant'anni fa, i bancomat e le carte di credito qui nemmeno esistevano. Negli Stati Uniti, invece, non dovevi neanche scendere dalla macchina e andare in banca a prendere i contanti, perché c'erano già i *drive-thru*, servizi di prelievo direttamente dall’auto.

Adesso che, finalmente, in Italia gli sportelli bancomat stavano diventando di uso comune, la vita per i cittadini che vorrebbero ritirare i contanti è diventata difficile: chiudono i distributori di quartiere e i pagamenti con la carta diventano obbligatori per qualsiasi acquisto. Oltre al fatto che sia un'imposizione non permettere l'utilizzo di contanti, ci sono un paio di problemi tecnici che rendono quest'obbligo non solo improponibile, ma anche impraticabile. I problemi tecnici riguardano il passaggio dalle carte con codice a barre a quelle con microchip.

Io avevo il mio nuovo bancomat da meno di un mese quando mi sono trovata nella situazione di non poter pagare al supermercato. Non avevo né sbagliato il codice, né c'era un problema di linea. Mi sono recata allora al bancomat più vicino, ma la carta neanche si inseriva. Quando ho bussato agli impiegati nella banca ed ho spiegato loro il problema, la loro risposta è stata: "Ah, non si preoccupi signora, si sarà 'soltanto' smagnetizzata la carta..." Per cambiare la carta ho dovuto andare alla sede in centro e, essendo una persona non vedente, ho avuto bisogno di essere accompagnata. Come se non bastasse, la pratica è durata per ben due ore.

Ho saputo in seguito che l'utilizzo da parte dell'impiegata della parola "soltanto" era appropriato: infatti non c'è quasi nessuno che non abbia avuto un'esperienza simile.

Il fatto mi ha talmente turbata che, ogni volta che vado al supermercato, mi assicuro di portare con me abbastanza contanti, nel caso succedesse di nuovo. Però, non è che uno possa portarsi dietro tanti contanti quanti bastano per ogni evenienza.

Naturalmente questo è un problema che riguarda tutti, ma è particolarmente gravoso per chi non vede. Ci avevano già reso la vita più difficile qualche anno fa, quando hanno tolto i tasti fisici dei bancomat, sostituendoli con il *touchscreen*.

L'altro problema tecnico è geopolitico. I microchip utilizzati per i bancomat, le carte di credito ed anche per le carte d'identità, sono di provenienza russa e ucraina, e, come per il gas e per il grano, stiamo già riscontrando problemi di scarsità.

Andando avanti di questo passo, altro che non usare più i contanti! Ci toccherà tenerli sotto il materasso, come facevano i nonni, una volta!

*Sandra Giovanna Giacomazzi*

**Accessibilità a Torino: elogio dell’imperfezione**

Torino è una città che in questi ultimi vent’anni ha eliminato con grande caparbietà molte barriere architettoniche e senso-percettive. Molto è stato fatto e molto resta da fare. Le stazioni, che sono la porta d’ingresso di una città, come Porta Nuova, Porta Susa e altre minori, ma non meno importanti, sono dotate di tutti i presidi per essere pienamente accessibili. La metropolitana, pur avendo delle imperfezioni da correggere in superficie per quanto riguarda la disabilità visiva, è una infrastruttura all’avanguardia, sia dentro che fuori. Le ultime due stazioni, Italia 61 e Bengasi, sono state progettate e messe in esercizio con la totale sinergia di associazioni come la nostra, e i risultati si vedono: semafori sonori e percorsi tattili puntuali, sia dentro che fuori le stazioni, ascensori accessibili, fermate bus accessibili, almeno quelle coinvolte nei lotti dei lavori. Intanto la Città, con le varie amministrazioni, pur fra mille difficoltà economiche e legate alla pandemia, ha continuato a tessere la sua ragnatela di accessibilità per tutti. Questo non vuol dire che si sia fatta una città a misura di disabile: si è continuato a pianificare e costruire una città per tutti, quindi anche per i cittadini con disabilità.

La metro di Porta Nuova è perfettamente collegata con scale mobili interne all’atrio stazione, circondata sui due terzi da semafori sonori e percorsi tattili, nonché ascensori e ingressi senza dislivelli. Porta Susa è un arcipelago di semafori sonori, come da normativa e relativi percorsi: forse qualche miglioria si potrà ancora realizzare, ma nel complesso è una infrastruttura collegata alla città con estrema attenzione. La rete di piste ciclabili, come quelle di corso Matteotti e via Nizza, che dopo piazza Carducci prosegue fino al Lingotto, è un esempio di riqualificazione urbana integrata, come previsto dai Peba (Piani di Eliminazione delle Barriere Architettoniche). Le zone come questa hanno visto una primavera urbana: tutto più bello e pulito, ordinato, più amichevole per le bici, più a misura d’uomo.

Situazioni come quella della Coop di piazza Botticelli, e relativa risistemazione del corso stesso, sono esempi mirabili, anche in periferia; senza contare corso Grosseto, collegato anche alle stazioni ferroviarie.  Le nuove quattro fermate metro di Collegno saranno accessibili sia dentro che fuori. La linea 2 della metro ha già in sé, come deve essere, il DNA per essere accessibile. I nuovi mezzi, nonostante le difficoltà tecniche su alcuni presidi vocali Gps, sono sempre più accessibili e tecnologicamente all’avanguardia. La Gtt, l’azienda che gestisce il trasporto pubblico a Torino, fa formazione ai suoi autisti, per agevolare le persone con disabilità. Musei sempre più accoglienti e accessibili a livello comunale ma non solo, accolgono visitatori e turisti. Tutte le recenti risistemazioni di pensiline bus tengono conto dell’accessibilità, che si tratti di ordinaria risistemazione o di straordinaria riqualificazione. Quanto poi, ai monopattini, speriamo che i nuovi bandi abbiano un impatto positivo e possano incidere sul peccato veniale di questi mezzi.

Per realizzare un Peba ci vogliono molte risorse: quando si troveranno in modo costante, il lavoro legato all’accessibilità avrà gambe più veloci e robuste, ma nel frattempo la città ha continuato a “farsi bella”, accessibile e universale. Noi siamo stati al fianco di chi ha amministrato ieri e oggi e lo stesso faremo con chi amministrerà in futuro. Nella precedente amministrazione è stato rilevante il lavoro di Franco Lepore, *disability manager* della città di Torino. Oltre ad aver fatto da apripista su molti temi legati alla disabilità in generale, ha prodotto documenti rilevanti sull’accessibilità al servizio di tutti, ottima eredità per i suoi successori, che non partiranno da zero. Un ottimo lavoro anche sulla gestione delle emergenze riguardo alla disabilità è stato fatto dallo stesso *disability manager*, che non ha mai mancato di coinvolgere tutte le realtà associative cittadine.

Ci sono imperfezioni e cose ancora da fare? Certo, chi è privo di difetti scagli la prima pietra. Però il valore enorme di Torino sta nella co-progettazione con i cittadini attivi sui temi dell’accessibilità e nell’unire la competenza dei tecnici e la responsabilità della politica con l’esperienza delle associazioni di disabili. Questo approccio ha portato ai risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Niente è stato fatto per i cittadini disabili senza di loro. Torino come sempre sarà all’avanguardia e insegnerà e imparerà da altre città. Mentre ci prendiamo un caffè in piazza San Carlo, il “salotto buono”, teniamo gli occhi aperti sul lavoro da svolgere, ma nello stesso tempo godiamo di una città che sta vestendo da anni i panni dell’*universal design*, detto anche il “caso Torino”, in molti ambiti. Discreti come sempre, ma già presenti nel futuro.

*Sergio Prelato*

*Consigliere nazionale e provinciale UICI*

**In alto mare**

L’estate è sicuramente uno fra i momenti più attesi dell’anno, o meglio, lo sono le vacanze estive. C’è chi si lascia trascinare dalla nostalgia del proprio posto del cuore e chi invece va sempre alla ricerca di nuove emozioni, in luoghi differenti e sconosciuti. Il più delle volte mi ritrovo piacevolmente dalla parte di chi ama la propria routine, ma se il vivere in coppia implica anche la rottura di alcuni schemi, allora occorre fare un’eccezione alla regola. Ovviamente non è adesso che parlerò della mia vita sentimentale, per quello arriverà il giusto tempo. Ciò di cui vorrei parlare oggi è proprio la difficoltà che ho incontrato in una località lontana dalla mia “*comfort zone*”.

Tale riflessione comincia con un po’ di ironia e qualche perplessità, in quanto la meta non ancora svelata può dar l’idea di un luogo lontano e forse culturalmente diverso. Ma se banalmente mi stessi riferendo alla Liguria? Se pur difficile da credere, il personale dell’hotel presso cui ho pernottato non mi ha fatto sentire troppo a mio agio. Sia ben chiaro, questa non è un’accusa contro la struttura o contro la località, ma è un pensiero personale che mi ha fatto capire quanta poca conoscenza vi sia fra le persone riguardo all’ipovisione.

Fissare in modo strano, senza offrire il proprio aiuto, la persona che mi sta elencando tutto ciò che è presente sul tavolo di un buffet, non è il gesto più educato del mondo. Ed è frustrante che, dopo aver comunicato la mia difficoltà nel mangiare un pesce pieno di spine, questa venga interpretata come: “Non lo mangio perché non mi piace”.

Fino a pochi anni fa avrei preferito passare per una ragazza poco sveglia piuttosto che svelare la mia difficoltà visiva. Ma la crescita cambia la propria consapevolezza di sé. Oggi tengo molto a mostrare la mia educazione e perché no, anche la mia intelligenza.

Insomma, la rabbia di non riuscire a mostrare la Mara desiderata a chi si sentiva troppo libero di giudicare gli altri, mi faceva quasi venir voglia di adoperare il bastone bianco, per dimostrare a costoro che un libro non deve essere giudicato mai dalla copertina.

Mi pento di questa vacanza? Assolutamente no. Per chi adesso pensa che io mi sia lamentata ogni giorno e in ogni momento, pensa correttamente. Ma tutto ciò non può far altro che bene per crescere ed aprirmi sempre di più.

Restare nella propria sfera è comodo e sicuro, ma è solo all’esterno che possiamo accorgerci di come funziona il mondo e di come lo possiamo migliorare. Tanto più quando si è anche accompagnati dalla persona giusta, pronta a supportarti.

C’è sempre da tirarsi su le maniche e forse un domani riuscirò davvero ad utilizzare il bastone bianco con disinvoltura, ignorando tutti coloro che avranno qualcosa da ridire. Nel frattempo comincio a cercare un nuovo hotel per le prossime vacanze.

*Mara La Verde*

**Per un indispensabile cambiamento della scuola**

A mio giudizio, è giunto il momento di occuparci seriamente della formazione culturale dei nostri ragazzi, consci del fatto che ciò esige un notevole rinnovamento dei programmi e dei metodi di apprendimento.

La scuola italiana, infatti, che fino a non molti anni fa era considerata una tra le migliori d’Europa, ultimamente ci vede regredire agli ultimi posti. Tutto ciò può dipendere dal fatto di non aver aggiornato i diversi programmi scolastici alle necessità attuali. Si tratta di un problema urgente che va affrontato il più presto possibile.

*In primis*, gli insegnanti dovrebbero essere formati e preparati per un proficuo inserimento nei diversi cicli scolastici in cui intendono collocarsi, con obbligo di un tirocinio formativo. Dal punto di vista educativo, deve essere garantita la continuità didattica, poiché il frequente cambiamento di docenti provoca disorientamento e notevoli disfunzioni nell’ambito dell’apprendimento degli allievi, costretti ad un continuo riadattamento. Di grande importanza sarebbe poi la revisione dei programmi delle singole materie nelle scuole di ogni ordine e grado, al fine di renderli coerenti ai vari indirizzi educativi. Attualmente una buona preparazione scolastica esige la conoscenza della propria lingua, un’ottima padronanza dell’inglese, che è ormai diventato indispensabile per ogni comunicazione tecnico scientifica, ed infine un appropriato e consapevole uso dei nuovi strumenti informatici. Tutto questo non è sufficiente se non viene integrato da un’adeguata formazione civica basata su dialogo, comprensione, conoscenza e rispetto delle diverse identità culturali. Mi sembra inconcepibile che ragazzi liceali non conoscano gli articoli della nostra Costituzione e si disinteressino, per la maggior parte, dell’andamento politico del Paese in cui vivono.

Vanno inoltre rivisti i programmi di alcune materie, in particolare storia e letteratura, permettendo ai docenti di approfondire maggiormente il periodo compreso tra la seconda guerra mondiale e i giorni nostri. Ciò permetterebbe una più chiara e consapevole visione delle problematiche contemporanee, acquisendo la capacità di comprendere le cause e le motivazioni che determinano l’attuale assetto della politica mondiale. A questo scopo, sarebbe opportuno inserire, nelle ore di storia, la lettura e il commento di quotidiani che seguano ideologie diverse: questo favorirebbe, negli alunni, la capacità di sviluppare tra di loro un dialogo corretto e rispettoso, non disgiunto da un necessario senso critico. Al fine di un più armonico sviluppo della personalità dei ragazzi, dovrebbe essere contemplata, a partire dalla scuola materna, l’educazione musicale ed artistica in senso lato: teatro, danza, manipolazione creativa, ecc.

Infine la scuola dovrebbe dedicare maggiore attenzione ai bambini più fragili e svantaggiati, accompagnandoli con competenza attraverso il loro percorso di studi. È vero che è presente la figura di sostegno, ma i corsi polivalenti di soli sei mesi non sono sufficienti a fornire una preparazione adeguata a supportare ogni tipo di disabilità. Infatti, ognuna di esse presenta caratteristiche ed esigenze diverse anche nell’uso e nella conoscenza dei supporti atti a favorire un sempre maggior grado di autonomia ed integrazione.

Quanto tempo dovremo ancora aspettare perché la scuola diventi veramente un luogo di crescita, di socializzazione, di realizzazione e di inclusione?

*Flavia Navacchia*

**Laura e gli origami a occhi chiusi**

Con delicatezza e precisione le dita si muovono, sicure, lungo il foglio, finché, piega dopo piega, passaggio dopo passaggio, ecco d’improvviso comparire una bellissima gru, simbolo di amore, amicizia, prosperità. C’è da rimanere incantati a osservare la naturalezza con cui la nostra socia e amica **Laura Scatà**, persona con disabilità visiva, realizza gli **origami**, ripercorrendo i gesti di quell’antica disciplina giapponese al confine tra arte e meditazione. Ciò che Laura fa è il risultato di una grande passione e di un costante allenamento. Sì, perché recepire, memorizzare ed eseguire alla perfezione i complessi procedimenti nascosti dietro agli origami non è affatto semplice per una persona cieca. Ma l’esperienza di Laura ci conferma che, in questo come in tantissimi altri ambiti del vivere, costanza, impegno e buona manualità possono perfettamente sopperire alla mancanza della vista.

«Ho iniziato ad appassionarmi agli origami da bambina, quando ancora vedevo» racconta la protagonista di questa storia. «Ricordo perfettamente quel giorno in cui, alle elementari, venne in classe un maestro e ci mostrò come piegare la carta fino a ottenere un uccellino che sbatteva le ali quando gli si tirava la coda. La settimana successiva tornò e fu la volta di una rana che saltava. Ne rimasi letteralmente conquistata e appena tornata a casa volli subito provare». Non fu un innamoramento passeggero, ma una vera passione, «tanto che, qualche tempo dopo, per Natale, mia mamma mi regalò un libro che insegnava come realizzare alcuni origami. Mi misi subito all’opera e in poco tempo, complice la testardaggine che da sempre mi accompagna, riuscii a riprodurre parecchie di quelle figure».

Negli anni successivi, però, Laura inizia ad avere seri problemi di vista: comincia per lei un periodo di grande prova e quella passione di bimba, di fronte a esigenze molto più urgenti e pratiche, viene accantonata. Deve passare molto tempo prima che Laura, ormai adulta e completamente non vedente, trovi il tempo e la calma per riaccendere la scintilla. «Nel 2015, quasi per caso, navigando in rete, ho letto un articolo che narrava l’antica leggenda giapponese delle 1.000 gru. In sostanza, la leggenda afferma che se una persona riesce a realizzare 1.000 gru fatte con gli origami, può esprimere un desiderio e quel desiderio si avvererà. Ho pensato che potesse essere una buona occasione». Così, ecco ricomparire i fogli da piegare. Con sorpresa Laura scopre che, nonostante gli anni trascorsi, molti dei gesti alla base degli origami sono ancora lì, abbastanza chiari nella sua memoria: accade, a volte, con le azioni imparate nell’infanzia.

«Da gennaio 2016 sono ripartita dalle gru: tre al giorno, fino ad arrivare a 1.000. A novembre avevo concluso la mia piccola impresa e nel frattempo – scherza Laura – avevo praticamente riempito di gru tutti i miei spazi di vita: le allineavo sui mobili in casa, le disponevo sulla scrivania al lavoro, le regalavo ad amici, parenti e colleghi. In quel periodo mi sono resa conto che, per una persona non vedente, forse più ancora che per tutti gli altri, una volta acquisita la pratica necessaria, gli origami diventavano un esercizio meditativo, un modo per sviluppare la propria manualità e prendere contatto con una parte di sé».

È alla luce di questa consapevolezza che Laura ha deciso di approfondire ulteriormente la sua passione. «Grazie anche all’aiuto di un’amica giapponese, sto imparando figure nuove e sempre più complesse». Così sono nate idee particolari: oggetti di arredamento, piccoli gioielli fatti con la carta e altre deliziose idee da regalare. Parte di questo lavoro è visibile sul profilo Instagram @aruasl135 “Gli origami ad occhi chiusi”. Non solo. È nata anche un’altra idea, finora inedita: un **corso di origami appositamente ideato per persone cieche e ipovedenti**.

«All’inizio non pensavo a una proposta specifica per chi non vede. Va però sottolineato che i materiali tradizionali di apprendimento, come libri o tutorial sul web, sono completamente inaccessibili ai disabili visivi. Così mi sono detta che sarebbe stato bello mettere a disposizione di altri ciò che ho imparato e condividere la mia passione». Detto, fatto. Recentemente, presso la nostra sezione UICI Torino, si è svolto un corso (limitato a 5 persone) di avvicinamento agli origami, organizzato dall’I.Ri.Fo.R.m nell’ambito del progetto “Insieme per un sorriso” (realizzato con il sostegno della Città di Torino) e tenuto proprio da Laura Scatà. «Rispetto all’apprendimento per i vedenti, è opportuno descrivere con accuratezza ogni procedimento, piega dopo piega. E poi controllare, con il tatto, che i partecipanti lo eseguano correttamente. Per questo è necessario un numero di allievi contenuto». La prima edizione del corso, tenutosi nel mese di maggio, ha riscosso molto successo tra i partecipanti, tanto che si è deciso di proporre un nuovo corso nei prossimi mesi.

*Lorenzo Montanaro*

**Consigli per la vostra biblioteca**

La lettura arricchisce la nostra mente, ampliando le conoscenze, stimolando la nostra fantasia.

Leggere un libro significa poter viaggiare in paesi sconosciuti, sperimentare nuove possibilità e nuove emozioni, dandoci l’opportunità di approfondire il nostro vissuto: leggere è come vivere più vite, non solo la nostra, sulla quale tuttavia influisce notevolmente: la lettura ci permette, attraverso le vicende narrate, di immedesimarci in realtà a noi prima sconosciute, modificando e agevolando l’evoluzione del nostro pensiero.

Per queste ragioni ci è sembrato opportuno inserire in ogni numero, un angolo dedicato alla recensione di due libri che pensiamo possano attirare la vostra attenzione.

**L’occhio di Gaza**, Charles McCarry

Il romanzo ripercorre il periodo compreso tra la seconda guerra mondiale e la caduta del muro di Berlino, attraverso l’esperienze di due famiglie, una tedesca e l’altra americana ed in particolare di due giovani: David Patken e Paul Cristofer.

La realtà del dopoguerra vede in America e negli altri Stati, come la Russia e la Cina, la formazione di associazioni a scopo spionistico che combattono tra loro. Tutto ciò complica la vita e gli amori dei protagonisti, tenendoci sempre in uno stato di suspence e di incertezza. Particolarmente interessante è la figura di una giovane berbera, regina degli Abadi, un gruppo di ebrei separatisti, che ha il dono di conoscere il futuro attraverso la lettura delle carte.

Amore, tradimenti, abnegazione ed infine redenzione per chi ha sempre tramato nell’ombra sono gli elementi che vi terranno avvinti dalla prima all’ultima pagina del romanzo.

**So tutto di te**, Clare Mackintosh

Il romanzo si svolge nella Londra dei nostri giorni. La tecnologia ha assunto un ruolo preminente: computer, cellulari, tablet ci semplificano la vita, ma creano forme di dipendenza. Viviamo tutti insieme eppure non ci accorgiamo di ciò che accade intorno a noi, immersi come siamo nei nostri pensieri, nella lettura dei giornali o nella consultazione dei social. È proprio leggendo la Gazzetta di Londra che la protagonista trova, con grande stupore, nella pagina degli annunci hot-line, una sua fotografia. Il fatto diventa ancora più inquietante perché, nei giorni seguenti, altre due donne che erano comparse nei medesimi annunci vengono una uccisa e l’altra violentata. L’intervento della polizia diventa quindi urgente e indispensabile.

Pagina dopo pagina impareremo a conoscere la famiglia della protagonista, gli amici che le vivono accanto e una realtà che credevamo di conoscere, ma che in realtà non sospetteremmo mai.

Si tratta di un giallo coinvolgente che vi terrà sospesi fino alla fine. Notevoli le figure della poliziotta che scoprirà come accedere ai misteri di internet e quella della sorella che, pur essendo stata alcuni anni prima abusata, ha deciso di non perseguire la vendetta, ma di cercare il proprio equilibrio circondata dall’affetto del marito e dei suoi due bambini.

Quando leggerete le ultime pagine del libro e crederete di sapere tutto, vi aspetta una grande sorpresa.

Questi romanzi si possono reperire sul sito del Postalibro: www.cosedelmondo.it

*Flavia Navacchia*

**In breve…**

**Richiesta Disability Card presso i nostri uffici**

E’ possibile richiedere, su appuntamento, presso i nostri uffici, l’attivazione della Disability Card. Si tratta di una tessera che, grazie alla presenza di un codice QR stampato sul retro, permette di attestare il proprio stato di invalidità semplicemente esibendola, insieme con un documento di identità. Una volta che il sistema entrerà a regime, inoltre, la carta consentirà al titolare di accedere ad una serie di servizi e convenzioni in Italia e nei Paesi dell'Unione Europea aderenti al progetto. Per richiedere aiuto nell’attivazione della Disability Card è possibile fissare un appuntamento, contattando la segreteria (011535567, uicto@uici.it). Per avviare la pratica è necessario portare con sé carta d’identità e codice fiscale; verbale probante l’invalidità e/o cecità (solo nel caso in cui sia stato rilasciato prima del 2010); sentenze o decreti di omologa a seguito di contenzioso giudiziario; una foto tessera (su sfondo bianco).

**“Torino per tutti, Torino per te”**

Con il mese di novembre inizia un nuovo ciclo di incontri culturali, dedicati allo straordinario patrimonio architettonico torinese e alla sua affascinante storia. Gli incontri, che si tengono nella sede di Corso Vittorio Emanuele II 63 ogni primo giovedì del mese, sono tenuti dall’architetto Rocco Rolli (Tactile Vision Onlus), grande esperto di accessibilità e amico della nostra associazione. La proposta è pensata con particolare attenzione per le persone cieche e ipovedenti, ma è aperta a tutti.

**Cinepomeriggi**

Con l’autunno prendono avvio anche i Cinepomeriggi, incontri dedicati agli audiofilm, cioè a prodotti di derivazione cinematografica, ma rivolti a un pubblico di persone con disabilità visiva, grazie a un lavoro di adattamento e descrizione delle scene non dialogate. L’iniziativa è organizzata dall’I.Ri.Fo.R., che si avvale del catalogo di audiofilm realizzati dalla cooperativa sociale Senza Barriere Onlus. Questi film da ascoltare possono diventare occasioni di svago, ma anche spunti di riflessione, confronto con gli altri e conoscenza reciproca. I titoli vengono scelti, di volta in volta, tenendo conto di diversi gusti ed esigenze: si spazia dal giallo alla storia d’amore, dalla commedia a tematiche più impegnate. Per conoscere date e audiofilm proposti è possibile consultare i nostri canali social. Pensata soprattutto per un pubblico giovane, la proposta dei CinePomeriggi è aperta a tutti.

**Opportunità teatrali e musicali**

Anche quest’anno il Teatro Stabile di Torino dedica attenzione al pubblico con disabilità sensoriale. In particolare, per le persone cieche e ipovedenti, alcuni degli spettacoli del cartellone 2022-23 vengono resi accessibili, attraverso un’audiointroduzione proposta a inizio serata e alcuni materiali disponibili sul sito del teatro. Inoltre ritornano i tour tattili descrittivi sul palco, proposti, di volta in volta, dagli attori protagonisti: si tratta di occasioni uniche per scoprire il mondo del teatro da una prospettiva inedita e per prendere confidenza con spazi e oggetti di scena (solitamente inaccessibili alle persone con disabilità visiva). Maggiori informazioni sul sito [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it)

Anche l’Orchestra Filarmonica di Torino, tenendo fede a una tradizione pluriennale, ha rinnovato la convenzione con la nostra associazione. In virtù di questo accordo, per i concerti della stagione 2022-23 sono disponibili alcuni biglietti a prezzo ridotto, riservati ai soci UICI Torino, fino a esaurimento posti. Per maggiori informazioni [www.oft.it](http://www.oft.it).

**Premio Braille**

Il Premio Braille, evento organizzato dalla Sede Centrale UICI per valorizzare persone, imprese e istituzioni impegnate al fianco dei disabili visivi, ma, nello stesso tempo, per offrire un momento di spettacolo e divertimento, quest’anno si tiene in una cornice particolarmente prestigiosa: il Teatro alla Scala di Milano, tempio della lirica, conosciuto e apprezzato in tutto il mondo. L’appuntamento è per la serata di giovedì 17 novembre. All’evento partecipa anche una rappresentanza della nostra sezione di Torino.